

COVID-19

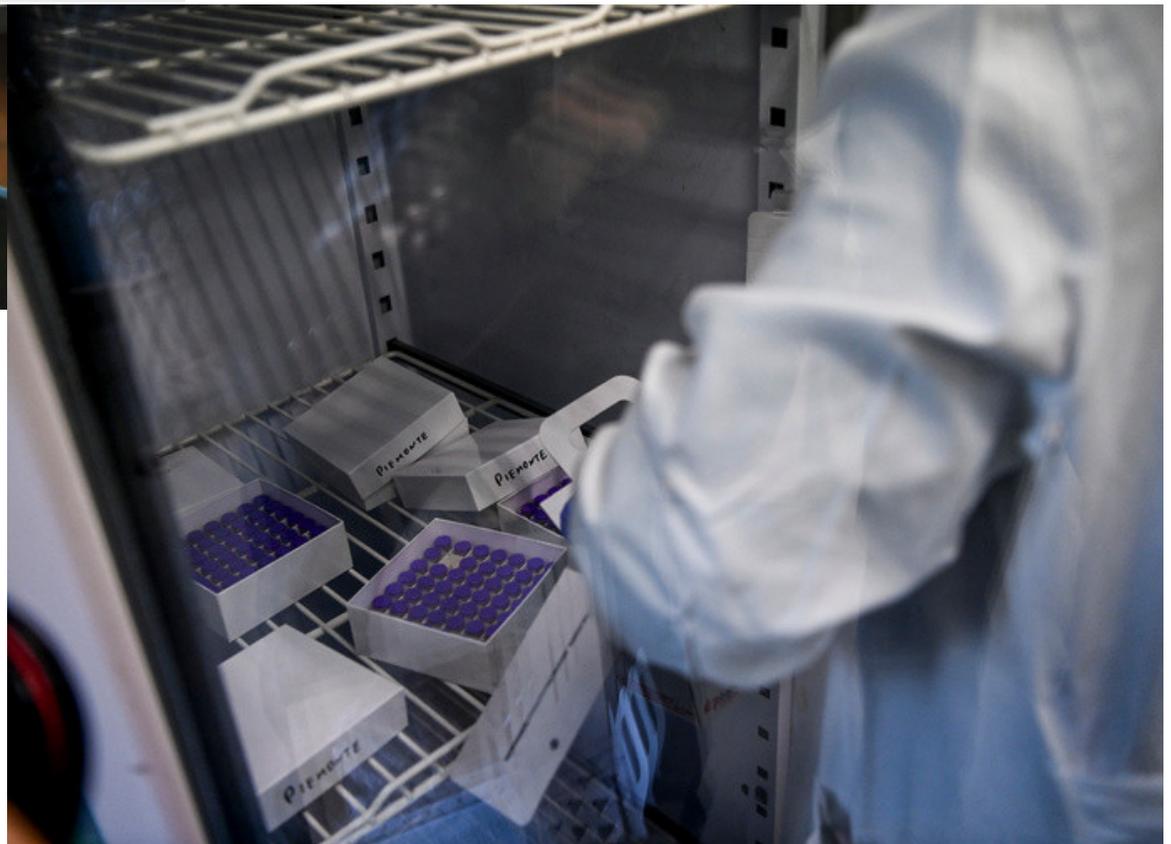
Vaccino e feti abortiti, il tradimento del Vaticano

VITA E BIOETICA

28_12_2020



**Riccardo
Cascioli**



Riassumiamo: il 21 dicembre la Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) ha pubblicato una [“Nota sulla moralità dell’uso di alcuni vaccini anti-Covid-19”](#). Tale Nota è la risposta ai quesiti ricevuti a proposito di vaccini «sviluppati facendo ricorso, nel processo di ricerca e produzione, a linee cellulari che provengono da tessuti ottenuti da due aborti avvenuti nel secolo scorso».

La CDF sintetizza ciò che già la stessa CDF e la Pontificia Accademia per la Vita

avevano già spiegato in passato: è lecito l’uso di questi vaccini in caso di stato di necessità e se non ci sono alternative eticamente ineccepibili, ferma restando la condanna dell’aborto e l’opposizione morale all’«utilizzo di linee cellulari procedenti da feti abortiti». E ferma restando la richiesta alle aziende farmaceutiche e alle agenzie sanitarie governative di trovare vaccini eticamente accettabili. Punto. Negli articoli precedenti, noi abbiamo cercato di spiegare la continuità in linea di principio di questo documento rispetto ai precedenti a cui esplicitamente fa riferimento.

Poi sicuramente si può discutere sul modo in cui questo documento è scritto; si può discutere sulle priorità espresse da questa nota rispetto ai documenti precedenti e il differente contesto in cui nascono (lo facciamo [in un altro articolo](#)); si deve anche rilevare che per la prima volta un documento vaticano dichiara esplicitamente che non è ammissibile l’obbligatorietà della vaccinazione.

Ma lasciamo per un momento tutto questo da parte. Vediamo invece un altro aspetto molto importante, ovvero come è stato recepito e comunicato il documento: sui media di tutto il mondo il messaggio passato è che c’è stata una svolta nella Chiesa, che ora «giudica moralmente leciti i vaccini sviluppati da cellule di feti abortiti». Un messaggio gravissimo, anche se incidesse soltanto sulla vicenda dei vaccini anti-Covid: legittimerebbe infatti l’uso di quelli eticamente inaccettabili pur mancando lo stato di necessità e pur essendo in attesa di autorizzazione altri vaccini che non presentano lo stesso problema ([qui si può trovare](#) l’elenco delle aziende che stanno sviluppando vaccini anti-Covid e l’uso o meno delle cellule provenienti da feti abortiti).

Ma la cosa è ancora più grave se si tiene conto che ci sono allo studio diversi farmaci per la cui ricerca vengono usate linee cellulari provenienti da altri feti abortiti, e che ci sono forti pressioni per liberalizzare la ricerca sugli embrioni (cosa che in parte già accade). Il messaggio uscito - al di là di cosa è effettivamente scritto nella Nota - costituisce dunque il rovesciamento di quanto sempre sostenuto dalla Chiesa e un vero disastro per quel che riguarda la difesa della vita.

Se davvero lo scopo era sintetizzare ciò che la Chiesa ha sempre detto su questo tema, sarebbe ovvia - di fronte a una enorme manipolazione e strumentalizzazione di un documento - una immediata, pronta e chiara smentita che non lasci spazio ad equivoci. Così però non è stato. Dalla Santa Sede, dalla CDF, solo silenzio. E a dire il vero non è neanche la prima volta che accade.

Ma le implicazioni di questo silenzio sono gravissime: tutti, compresi i credenti, sono tenuti ora a pensare che la Santa Sede - e il Papa in prima persona che ha approvato la pubblicazione della Nota - abbia effettivamente inteso sdoganare l'uso di cellule di feti abortiti per scopi medici. Tutti sono legittimati a pensare che ora anche in vaticano valga la legge de "il fine giustifica i mezzi". E la cosa non può certo essere sfuggita a chi dirige la comunicazione vaticana, visto che stiamo parlando di un giornalista esperto. Il silenzio in questo caso - di tutti gli organi competenti - non può che essere complicità con chi concepisce feti ed embrioni solo come materiale biologico da usare a proprio piacimento, complicità con chi attenta alla vita.

Ma non c'è solo questo purtroppo: tutta la vicenda si inserisce infatti in una martellante campagna vaccinista vaticana che dura da mesi ed è guidata da papa Francesco in persona, campagna che ha contribuito non poco a rivestire di messianismo l'attesa del vaccino. Anche ieri, *Vaccino Day* per tutta l'Unione Europea, un trionfante monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ha parlato di «una luce che si accende in un tunnel finora molto buio» e di «una giornata storica che sottolinea la responsabilità della scienza, della politica, della morale e della giustizia».

I ripetuti interventi del Papa peraltro hanno spostato la discussione sull'aspetto morale del vaccino dalla modalità della realizzazione, dalla sicurezza e dall'efficacia alla modalità di distribuzione. Vale a dire che l'importante è che sia distribuito a tutti, anzitutto i poveri, i vulnerabili. Lo ha ribadito ancora il giorno di Natale, **nel messaggio *Urbi et Orbi***, quando ha affermato che i vaccini sono «luci di speranza» se sono «a disposizione di tutti», specialmente «per i più vulnerabili e bisognosi di tutte le regioni del Pianeta».

E quindi, ecco che anche in Vaticano in gennaio si comincerà la vaccinazione – **ha detto il Direttore sanitario del Governatorato**, prof. Andrea Arcangeli, a *Vatican News* - con il prodotto della Pfizer, che è appunto uno di quelli per cui sono state usate le linee cellulari incriminate nella fase di test del vaccino. Senza aspettare l'arrivo di altri vaccini «eticamente ineccepibili» e senza neanche sollevare un dubbio sul reale stato di necessità o sulla effettiva sicurezza ed efficacia.

E davanti ai fatti, le parole lasciano il tempo che trovano.